

Luisa Simonutti

BIBLIOTECHE ANGLICANE DEL SEI-SETTECENTO E
FILOSOFIA D'OLTREMANICA

Si racconta che, nel 1605, nel corso di una visita alla biblioteca a cui Sir Thomas Bodley aveva dato vita mettendo a disposizione la propria collezione di libri, Giacomo Primo abbia esclamato che se non fosse re avrebbe desiderato essere uno studioso e che se fosse stato un prigioniero non avrebbe desiderato altra prigione che la Bodleian Library nella quale avrebbe potuto essere incatenato insieme ai libri dei grandi autori. Nonostante le parole elogiative di Giacomo Primo, la condizione delle collezioni di libri e delle biblioteche in terra inglese nel corso del Cinquecento non fu facile e permarrà tale anche nel Seicento e nel Settecento seppure con caratteristiche proprie.

Che cosa rendeva particolare la storia delle biblioteche pubbliche e private nell'Inghilterra del tardo Rinascimento e nei due secoli che seguirono? Alcune prime riflessioni. È storia nota che alla fine degli anni trenta del Cinquecento, in seguito allo scisma, Enrico VIII soppresse tutti gli ordini monastici; tale decisione acuì lo stato di dispersione e la distruzione di importanti e talvolta preziosissime collezioni di libri e manoscritti che, si racconta, vennero bruciati o usati per avvolgere mercanzie. Drammatiche narrazioni descrivono un sistema librario ereditato dall'epoca medievale e il suo progressivo smantellamento.

I *college* conservarono le loro biblioteche erudite le cui collezioni, tuttavia, nel corso del primo Seicento non riuscirono a espandere sotto la pressione dei costi di acquisto e di mantenimento dei libri. In questo panorama, la ricostituzione del fondo librario e la sua apertura al pubblico degli studiosi ai primi anni del Seicento

rendono la Bodleian Library un caso d'eccezione in Inghilterra, ma non solo nel panorama inglese; dovrà trascorrere oltre un secolo e mezzo (il 15 gennaio del 1759) prima che il British Museum sia in grado di aprire le sue collezioni agli studiosi¹. Ancora un elemento distinse il panorama inglese da quello, per esempio, francese.

Uno dei caratteri che la riforma protestante impresso nel mondo anglosassone e mitteleuropeo fu il costituirsi di biblioteche private o semi-private fondate da prelati e vescovi, collezioni di libri che diventarono il supporto necessario per lo studio e l'interpretazione della Bibbia e per la difesa della religione nelle controversie contemporanee. Le collezioni librarie di maggior rilievo furono, nell'età moderna, quelle dei casati nobiliari inglesi. Accanto ad esse, nel corso del Seicento e del Settecento, si vennero affermando importanti biblioteche private come le biblioteche dei mercanti, personaggi colti e 'curiosi' in forte affermazione sociale. Tra queste collezioni librarie esemplare è quella di oltre quattromila libri del mercante quacchero Benjamin Furly, originario di Colchester e stabilitosi successivamente a Rotterdam². La sua biblioteca tra la fine del Seicento e il primo decennio del Settecento fu la tappa obbligata del suo circolo di amici in cui si contavano personalità olandesi come il teologo Arent Sonnemans, i medici Hermanus Lufneu, Franciscus Mercurius van Helmont e Tobias Ludwig Kohlhans, il poligrafo Peter Rabus, i filosofi John Locke, Pierre Bayle e il III conte di Shaftesbury, teologi e politici stranieri, francesi, inglesi e mitteleuropei, i quali avevano eletto l'importante città portuale a nuovo asilo e che attraverso i libri posseduti da Furly vennero in contatto con il crogiolo di idee che alimenterà il più tardo illuminismo radicale³.

¹ Cfr. K. M. SETTON, *From Medieval to Modern Library*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CIV, 1959, pp. 371-390.

² L. SIMONUTTI, *English guests at 'De Lantaarn': Sidney, Penn, Locke, Shaftesbury and Toland*, in *Benjamin Furly (1646-1714) a quaker merchant and his milieu*, a cura di S. HUTTON, Firenze, Olschki 2007, pp. 31-66. Cfr. inoltre C. HERMANIN, *Il mercante filosofo nell'Olanda di fine Seicento: una formazione 'senza canone'*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di M. P. PAOLI, Pisa, Edizioni della Normale 2009, pp. 103-116. Il catalogo della biblioteca di Furly è disponibile sul sito della Scuola Normale di Pisa, <http://picus.sns.it/biblioteche-dei-filosofi/>.

³ J. I. ISRAEL, *Radical Enlightenment: philosophy and the making of modernity 1650-1750*, Oxford, Oxford University Press 2001.

All'interno di questo scenario, mi limiterò tuttavia a prendere in esame quelle che si possono definire in maniera generale 'biblioteche anglicane', un fenomeno peculiare della cultura inglese e di particolare rilievo per il dibattito religioso e filosofico del Sei-Settecento britannico e continentale. Nonostante i recenti approfondimenti concernenti la storia e la repertoriazione delle biblioteche inglesi⁴, il panorama francese appare più ampiamente studiato sia sotto l'aspetto della rilevanza culturale in generale, sia limitatamente alla storia delle collezioni. Scorrendo i cataloghi e la storia delle biblioteche di tipologia analoga, ossia le biblioteche di religiosi o più spesso di ordini ecclesiastici, si può notare che, proprio per il permanere degli ordini religiosi sul continente anche le loro biblioteche si conservarono nel tempo.

Le biblioteche private o semi private di area anglicana, in alcuni dei loro caratteri specifici, rispecchiano l'auspicio di Seneca che nel *De tranquillitate animi* concepiva i libri come l'utile ausilio per una educazione morale secondo la quale i libri non dovevano essere posseduti unicamente per ostentazione. Il filosofo antico sottoponeva a critica chi usava i libri non per istruzione ma per apparenza, come esibizione di lusso negli studi o, ancora più deprecabilmente, come ornamento delle sale da pranzo⁵. Una critica che ritornerà nelle ironiche parole del voltairiano signor Pococurante: «Qualche volta ho chiesto a dei dotti se si annoiavano quanto me a quella lettura. Tutte le persone sincere mi hanno confessato che il libro cadeva loro di mano, ma che bisognava averlo in biblioteca come un monumento dell'antichità, e come quelle monete arrugginite che non hanno più corso»⁶.

A una prima indagine le biblioteche anglicane non paiono essere il risultato di un progetto ideale quale fu, per esempio, quello di Gabriel Naudé, 'le grand ramassier', che raccolse ovunque opere al fine di arricchire la biblioteca di Mazzarino affinché que-

⁴ Utili strumenti di approfondimento sono le seguenti bibliografie elettroniche *Early Modern English Library Catalogues: a Working Bibliography*: <http://www.wsu.edu/~wbamlin/bib.html> e *English Book Owners in the 17th Century*: <http://sas-space.sas.ac.uk/dspace/handle/10065/346>.

⁵ G. BENREKASSA, *Bibliothèques imaginaires: honnêteté et culture, des lumières à leur postérité*, «Romantisme. Revue du dix-neuvième siècle», 1984, 44, pp. 3-8, pp. 5-6.

⁶ VOLTAIRE, *Candido o l'ottimismo*, Milano, Feltrinelli 2006, cap. 25, p. 104.

sta collezione potesse soddisfare le inclinazioni e le aspirazioni de l'«honnête homme», «du moindre homme qui pourra en avoir besoin»⁷, di ciascun 'virtuoso' che si dedichi agli studi⁸. Le raccolte librerie anglicane non sono dunque riconducibili a quell'ideale di biblioteche enciclopediche materiali o immaginate che permettono di entrare nella *Wunderkammer* intellettuale di un pensatore: i suoi libri sono la sua collezione di *mirabilia*, il suo scenario filosofico-religioso e il suo *sancta sanctorum* laico e scientifico dove il miracolo sta negli occhi di chi guarda e non nella cosa guardata. Esemplare in questo caso è la biblioteca ideale di Girolamo Cardano il quale agli scritti degli 'homines perfecti', («Hippocrates, Aristoteles, Theophrastus, Plotinus, Euclides, Archimedes, Apollonius, Pergeus e Ptolomeus»), alle storie naturali degli antichi, alle cronache medievali e dei contemporanei unisce le opere consigliate in lettura ai figli, le opere di autori illustri e soprattutto la collezione di testi eccellenti e poco noti che, egli dice, facevano parte, insieme a molti altri classici, della biblioteca dell'ambasciatore Diego Hurtado de Mendoza. Cardano descrive una biblioteca ideale che raccoglie le fonti letterarie ma che, allo stesso tempo, disegna i contorni del mondo rinascimentale, l'orizzonte culturale entro il quale si muoveva la sua geniale attività di poligrafo⁹. Allo stesso modo Montesquieu introdurrà il lettore delle *Lettres persanes* nella grande biblioteca del convento dei dervisci, depositari di un sapere storico e morale, mistico e scientifico, ma che, forse a malincuore, in certi orari, essi erano obbligati a mettere a disposizione di chiunque.

Le biblioteche dei prelati inglesi non intendono neppure essere quelle 'petites maisons de l'univers' come definirà d'Alembert le biblioteche nella voce «Bibliomanie» dell'*Encyclopédie*. A diffe-

⁷ *Ivi*, p. 6.

⁸ Sulla biblioteca cinque-seicentesca dell'«honnête homme» si veda il saggio di A. STEGMANN, *Comment constituer une bibliothèque en France au début du XVIIe siècle: examen methodologique*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIIIe Colloque international d'Etudes humanistes de Tours*, a cura di P. AQUILON, H.-J. MARTIN e F. DUPUIGRENET DESROUILLLES, Paris, Promodis 1988, pp. 467-501.

⁹ L. SIMONUTTI, «*Miracula*» e «*mirabilia*» in alcune opere di Girolamo Cardano, in *Girolamo Cardano, Le opere, le fonti, la vita*, a cura di M. BALDI e G. CANZIANI, Milano, FrancoAngeli 1999, pp. 181-214.

renza delle biblioteche ideali (e anche di quelle immaginarie, che comunque sono da considerare uno specifico oggetto di studio¹⁰) le biblioteche dei chierici anglicani, pur contando talvolta diverse centinaia e perfino migliaia di volumi, non tendono all'universalismo, al 'babelismo di libri' ma sono caratterizzate dalla presenza di opere esegetiche e teologiche, di controversia religiosa, di educazione morale. Il loro costituirsi è, dunque, orientato dall'impegno religioso, dalla fedeltà a un'etica; ciò permane caratterizzante nella selezione delle opere dei pensatori antichi e soprattutto nella scelta degli scritti degli autori moderni che entrano a fare parte della collezione libraria. Ma anche in questo caso «l'ordre des livres dans une bibliothèque n'est pas seulement un système comode pour les retrouver, mais reflète aussi le savoir d'une époque»¹¹.

La Mothe Le Vayer, precettore di Luigi XIV, fa proprio il monito di Seneca contro quanti confinano i libri «dans la vaine parade, et dans l'ignorante ostentation d'une Librairie, qui leur est souvent plus inconnue, que le païs, où il ne furent jamais»¹² e nel suo progetto di una biblioteca ideale sottolinea, come Gabriel Naudé, il rilievo che era necessario riservare alle opere di polemica religiosa e profana, opere che rispecchiavano i grandi dibattiti ideologici contemporanei¹³. Già Lutero, negli anni venti del Cinquecento, rivolgendosi ai magistrati tedeschi, si era raccomandato che accanto alle scuole cristiane si prestasse non meno attenzione alla costituzione delle biblioteche. Elenca le principali materie di cui i volumi dovevano trattare: bibbie, storie e cronache, opere utili alla conoscenza delle lingue, delle arti liberali, del diritto e della medicina¹⁴. Biblioteche funzionali al compito pastorale, ope-

¹⁰ Sull'ampio tema si veda ad esempio J. M. GOULEMOT, *En guise de conclusion: les bibliothèques imaginaires (fictions romanesques et utopies)*, in *Histoire des bibliothèques françaises. Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789*, a cura di C. JOLLY, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie/Promodès 1988, pp. 501-511; *Les Bibliothèques, entre imaginaires et réalités*, a cura di C. NÉDÉLEC, Arras, Presses de l'Université d'Artois 2009.

¹¹ L. DESGRAVES, *Naissance de la «science» des bibliothèques*, «Revue française d'histoire du livre», 1991, 70-71 n.s., pp. 3-30, p. 3.

¹² F. DE LA MOTHE LE VAYER, *Ceuvres*, Dresde, Groell, 1756-1759, t. VI, parte I, «Lettre XIII. Du moyen de dresser une bibliothèque d'une centaine de livres seulement», p. 126.

¹³ L. DESGRAVES, *Naissance de la «science» des bibliothèques*, cit., p. 12.

¹⁴ C. JOLLY, *Unité et diversité des collections religieuses*, in *Histoire des*

re necessarie ai predicatori, ai maestri, con un'accentuazione particolare – rispetto alle biblioteche degli ordini religiosi e al mondo contro-riformista – del ruolo del libro, della lettura e dell'interpretazione del testo. La *devotio moderna* esigeva l'impegno personale, la lettura meditativa, quindi silenziosa. Nel suo studio, apparso a metà degli anni cinquanta, Schulz ha analizzato oltre duecento inventari di biblioteche private parigine del XVI secolo, ha mostrato come queste biblioteche contino collezioni assai limitate, mediamente intorno alla ventina di volumi, fino a un massimo di circa trecento, e ha messo in luce che i loro possessori sono soprattutto dei chierici, o dei magistrati, molto raramente dei gentiluomini¹⁵. Diversamente, nelle case dei protestanti si trovano biblioteche tre volte più ampie di quelle delle case cattoliche¹⁶.

L'influente ministro presbiteriano John Dury, nello scritto dal titolo *The Reformed Librarie-Keeper* apparso a Londra nel 1650, descrive in modo emblematico i compiti del bibliotecario virtuoso e gli orientamenti che questi deve fornire ai giovani affinché progrediscono sulla via della conoscenza e della virtù. Samuel Hartlib, che condivideva le idee dell'amico, sottolinea, nell'epistola al lettore, la necessità di fornire i rudimenti di sapere («Rudiments of knowledg»), strumenti utili all'avanzamento del regno del Cristo. Nel suo scritto John Dury si sofferma sul ruolo e sui compiti del bibliotecario, sia in ambito ecclesiastico che universitario, sottolineando che il suo impiego doveva consistere in una vera e propria missione etica. Nello scritto *The Reformed School*, ancora una volta presentato al lettore inglese dall'amico Samuel Hartlib, John Dury aveva esposto il suo progetto di riforma dell'educazione dei giovani: 'The things to be look unto in the care of their education, are 1. Their Advancement in Piety. 2. The Preservation of their Health. 3. The Forming of their Manners. 4. The Proficiency in Learning'¹⁷.

Devoto all'idea di promuovere la pietà e le conoscenze, nel-

bibliothèques françaises. Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789, cit., pp. 11-27, p. 13.

¹⁵ A. H. SCHULZ, *Vernacular books in Parisian private libraries of sixteenth century according to the notarial inventories*, Chapel Hill, University of North Carolina Press 1955.

¹⁶ F. ROUDAUT, *Classements et bibliothèques à la Renaissance. Quelques éléments*, «Babel», n. 6, 2002, pp. 151-168, p. 154.

¹⁷ J. DURY, *The Reformed School*, London, R. Wadnothe [1649], p. 24.

lo scritto *The Reformed Librarie-Keeper*, il bibliotecario ideale di Dury dovrà, così, considerare la sua retribuzione non come un compenso mercenario ma come un onorario per l'incarico che gli era stato affidato. Similmente la biblioteca non doveva essere un corpo senza vita ma un luogo vivificato dal suo uso pubblico.

It is true that a fair Librairie, it is not onely an ornament and credit to the place where it is; but an useful commoditie by it self to the publick; yet in effect it is no more then a dead Bodie as now it is constituted, in comparison of what it might bee, if it were animated with a publick Spirit to keep and use it, and orderer as it might bee for publick service¹⁸.

Curiosamente il volumetto di Dury si concludeva con una lettera di John Pell a Samuel Hartlib intitolata «An Idea of Mathematics» dedicata all'importante presenza dei libri di matematica in una biblioteca pubblica e con una breve storia della rilevanza delle collezioni librerie e manoscritte della Biblioteca Augusta di Wolfenbüttel.

Una delle principali caratteristiche delle biblioteche private o semiprivato che appartengono all'area della cultura religiosa anglicana è, dunque, la finalità dottrinarie che si coniuga ad altre peculiarità come l'austerità delle scelte; sono 'bibliothèques de travail' e da tali requisiti conseguono le contenute dimensioni delle biblioteche personali. Ancora un aspetto specifico si evince dal criterio di acquisizione dei libri che non è guidato dal prestigio che codici e libri rari avrebbero portato alla biblioteca quanto dalla utilità dei volumi collezionati negli scaffali. Si acquistano i libri necessari alla stesura dei sermoni, quelli necessari all'edizione di un testo, quelli necessari a una replica polemica. Da ciò deriva il carattere precipuo di queste biblioteche anglicane, ossia la rilevante presenza di opere di teologia e di esegesi vetero e neotestamentaria e il peso delle opere polemiche, delle opere interdette, censurate. Troviamo le opere dei padri della Riforma e la ricchissima letteratura religiosa seicentesca, le numerosissime bibbie e i loro commentari, non mancano le opere dei padri della chiesa greci e latini, i testi relativi ai concili, i testi di liturgia, diritto canonico, numerose storie eccle-

¹⁸ J. DURY, *The Reformed Librarie-Keeper*, London, W. Du-Gard 1650, p. 17.

siastiche e manuali di spiritualità: opere che occupano la parte più considerevole degli scaffali di queste biblioteche.

Il grande studioso di libri e biblioteche, Henri-Jean Martin, sottolineava che i classici latini penetrarono in numero rilevante solo nel secondo quarto del XVI secolo e i classici greci a partire dal 1550¹⁹. François Roudaut, a sua volta, in un recente studio sulle biblioteche rinascimentali²⁰, ricordava che si doveva contare un scarto temporale di almeno una generazione tra il momento dell'apparizione dell'opera e il suo 'apprezzamento' in un circolo di lettori più largo degli specialisti.

Nel corso di questa prima ricognizione, sono stati presi in esame principalmente i cataloghi di vendita. Va sottolineato che essi appartengono a una tipologia specifica: redatti in occasione della vendita della biblioteca, solitamente dopo la scomparsa del proprietario, essi forniscono il quadro di una collezione che percorre l'arco di interessi di una vita e portano spesso lo stigma della maturità intellettuale di studiosi e bibliofili. Henri-Jean Martin precisava: «Il est certain qu'en règle générale, les bibliothèques que l'on trouve décrites dans un inventaire après décès ont été normalement constituées plusieurs décades auparavant, lors de la jeunesse ou de l'âge mûr du défunt. Aussi doit-on s'attendre à ce qu'une collection de livres inventoriée par exemple en 1645, reflète bien plus les curiosités et les modes du temps de Henri IV ou de Marie de Médicis, que celles de l'époque Louis XIII qui se manifestent d'ordinaire dans les inventaires des années 1660-1670»²¹.

Nelle biblioteche anglicane qui in esame, sembra tuttavia, che l'acquisizione dei testi di polemica religiosa subisca una sensibile accelerazione temporale, in particolare nella seconda metà del Seicento. In generale, i cataloghi di vendita di biblioteche non permettono un'analisi del succedersi degli acquisti di libri e lo sviluppo tematico degli interessi dello studioso-collezionista²². Inf-

¹⁹ H.-J. MARTIN, *Ce qu'on lisait à Paris au XVI^e siècle*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXI, 1959, pp. 222-230, p. 223.

²⁰ F. ROUDAUT, *Classements et bibliothèques à la Renaissance*, cit., p. 159.

²¹ H.-J. MARTIN, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII^e siècle, 1598-1701*, Genève, Droz 1999 (I ed. 1969), vol. I, p. 491.

²² J. M. GOULEMOT, *Bibliothèques, encyclopédisme et angoisses de la perte: l'exhaustivité ambiguë des Lumières*, in *Le pouvoir des bibliothèques. La mé-*

ne poteva accadere che in questi cataloghi 'post mortem' venisse trascurata l'inventariazione di opere danneggiate o non rilegate o comunque considerate di poco valore dal notaio che redigeva l'inventario. Vale la pena soffermarsi su qualche catalogo della seconda metà o fine Seicento.

Il reverendo Charles Adams, ministro di Great Baddow, nell'Essex, possedeva alla sua morte, nel 1683, 581 libri; John Kenton, rettore di Shenfield sempre nella contea di Essex e fellow al Magdalen College di Oxford, poteva vantare nella sua biblioteca 754 volumi; Francis Thompson, rettore di St. Matthew a Londra alla sua morte, nel 1716, aveva una biblioteca di 1950 libri. Cospicua anche la biblioteca dell'arcivescovo di Canterbury, il latitudinario John Tillotson, 1300 volumi, ma davvero rilevante appare la biblioteca appartenuta all'arcivescovo di Salisbury, il teologo e storico Gilbert Burnet, la quale constava di circa 3000 volumi.

Esemplare è rimasta la biblioteca di un altro latitudinario, Edward Stillingfleet (1635-1699) vescovo di Worcester, influente prelado anglicano, famoso per i suoi scritti polemici contro John Locke. Nel 1705 l'arcivescovo di Dublino Narcissus Marsh (1638-1713), nel dar vita alla prima biblioteca pubblica d'Irlanda, pagò 2,500 sterline per questa raccolta di quasi 10,000 volumi, che comprendeva e annovera tuttora libri stampati da alcuni dei primi tipografi inglesi: Berthelet, Daye, Fawkes, Notary, Pynson, Siberch, Wolfe e de Worde. La biblioteca di Stillingfleet conserva tra i pezzi unici anche un salterio con decoro originale della rosa dei Tudor, edito a Londra, nel 1524, da Richard Pynson con incollata, all'interno della copertina, un'indulgenza emanata dal cardinale Thomas Wolsey in richiesta di aiuti finanziari per la cattedrale di Hereford²³. Una biblioteca di cui fu per oltre tre decenni 'governor' Jonathan Swift.

moire des livres en Occident, ed. par M. BARATIN et CH. JACOB, Paris, Albin Michel 1996, pp. 285-298.

²³ M. MCCARTHY, *Introduction*, in *Judaean-Christian Intellectual Culture in the Seventeenth Century. A Celebration of the Library of Narcissus Marsh (1638-1713)*, a cura di A. P. COUDERT, S. HUTTON, R. H. POPKIN, G. M. WEINER, Dordrecht, Kluwer 1999, pp. VII-XX. Il catalogo manoscritto della biblioteca di Stillingfleet è disponibile sul sito http://picus.sns.it/biblioteche_dei_filosofi.

Il libraio londinese, Edward Millington (c. 1636-1703) nel corso degli anni 80-90 del Seicento curò la vendita di numerose biblioteche di chierici londinesi come quella di William Bassett, il quale possedeva 1200 volumi, oppure come la collezione privata del reverendo Norton, che ne possedeva solo 189 o la biblioteca di William Sill, canonico di Westminster negli anni 1681-1687, la quale contava circa 530 volumi²⁴. Sarà lo stesso libraio Millington, nel 1691, a curare la vendita della biblioteca del famoso neoplatonico di Cambridge, Ralph Cudworth²⁵.

Ancora un elemento risulta essere una caratteristica comune di queste biblioteche private: la loro 'caducità', ossia, a meno che non venissero donate o rilevate integralmente come avvenne nel caso fortunato della biblioteca di Stillingfleet, solitamente esse finivano disperse all'asta. In altri casi, suddivise tra gli eredi, queste collezioni subivano ugualmente il destino della dispersione, come accadde nel caso della biblioteca di John Locke²⁶.

Non è infrequente che la copia del catalogo utilizzata per l'asta venga conservata e che si ritrovino, annotati a mano, accanto a ciascun titolo di libro il prezzo e il nome del compratore; grazie a ciò diviene possibile risalire al prezzo di vendita di ciascun libro o di piccoli lotti di volumi. È il caso, ad esempio della biblioteca di Ralph Cudworth e della più tarda biblioteca di Benjamin Furly.

Come spesso recita il frontespizio del catalogo, le biblioteche qui in esame, raccolgono, raggruppati sotto la relativa dicitura e selezionati per formato, i testi di teologia, storia sacra, filologia e di saperi umanistici quali i componimenti dei poeti e gli scritti degli storici antichi greci e latini. Meno rappresentati appaiono i moderni, non mancano tuttavia gli inglesi: Shakespeare, e soprattutto Milton, e poi i testi di geografia, di letteratura medico-fisica e giuridica.

La questione della classificazione dei volumi, che nelle biblioteche medievali e rinascimentali riproduceva un sapere universali-

²⁴ «*Canons (1660-1857)*», *Fasti Ecclesiae Anglicanae 1541-1857: volume 7: Ely, Norwich, Westminster and Worcester dioceses*, a cura di J. M. HORN, London. The Institute of Historical Research 1992, pp. 83-97, <http://www.british-history.ac.uk>.

²⁵ Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press 2009, <http://www.oxforddnb.com/index/101052142/Edward-Millington>.

²⁶ *The Library of John Locke*, ed. by J. HARRISON and P. LASLETT, London, Oxford University Press, for the Oxford Bibliographical Society 1965.

stico e costituiva un microcosmo che forniva lo stigma di una intera epoca e cultura, qui, non appare significante. Colpisce, invece, la forza della editoria continentale, francese, tedesca e soprattutto olandese, poiché le opere, spesso in latino, le traduzioni e le opere moderne, non escluse quelle in lingua inglese, ancora nel corso del Seicento, sono stampate e provengono dai paesi continentali. Lo stesso vale per le opere nelle altre lingue antiche e nelle lingue orientali, rappresentate in queste collezioni in numero rilevante. Solo con gli ultimi decenni del Seicento e con il Settecento, proprio sfogliando questi cataloghi, si percepisce che si vanno imponendo le stamperie londinesi.

Più che il carattere dell'universalità queste biblioteche hanno il carattere del cosmopolitismo, sia per gli aspetti editoriali che per la sempre più ampia presenza della produzione culturale continentale e orientale. Accanto a questa forma di cosmopolitismo è opportuno aggiungere un'altra forma di cosmopolitismo, poiché con questo termine lo studioso Louis Desgraves ha definito la *curiositas*, che pervade questi chierici collezionisti di libri. *Curious Books*, *Bibliotheca curiosa*, sono definizioni che compaiono con una certa frequenza sui frontespizi di questi cataloghi a testimoniare, non solo il 'goût du rare' e la 'passione insaziabile' di libri (come l'aveva già definita Petrarca), ma anche per sollecitare nel compratore il desiderio di conoscere ciò che riguarda altri e altro²⁷.

Secondo quali caratteri si erano venute costituendo le biblioteche di tre eminenti teologi latitudinari come John Tillotson, Gilbert Burnet e Ralph Cudworth? Quale è la filologia, la cultura teologico-politica, la filosofia che sono rappresentate nelle loro biblioteche e delle quali essi si nutrono per redigere le loro opere? John Tillotson (1630-1694), arcivescovo di Canterbury, sarà un convinto sostenitore della Gloriosa Rivoluzione e di Guglielmo e Maria d'Orange; rilevanti furono le sue battaglie polemiche contro atei, cattolici e sociniani²⁸. Gilbert Burnet (1643-1715), vescovo di

²⁷ L. DESGRAVES, *Vers la bibliothèque publique*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie /Promodès 1988, vol. II, pp. 391-413.

²⁸ Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, cit., <http://www.oxforddnb.com/index/101027449/John-Tillotson>. Il catalogo della biblioteca è consultabile sul sito http://picus.sns.it/biblioteche_dei_filosofi.

Salisbury, teologo e storico scozzese, autore di opere imponenti come *The History of the Reformation of the Church of England* (1679) e *The History of His Own Time* (1724), padroneggiava diverse lingue, oltre a latino e a greco, conosceva l'olandese, il francese e l'ebraico. Rifugiato in Olanda fu consigliere di Guglielmo d'Orange e divenne suo sostenitore in Inghilterra²⁹. Infine, Ralph Cudworth (1617-1688) il famoso neoplatonico professore di greco al Christ's College di Cambridge, autore del ponderoso volume *The True Intellectual System of the Universe* (1678) e delle opere apparse postume *A Treatise Concerning Eternal and Immutable Morality* (1731) e *A Treatise of Freewill* (1848)³⁰. Le loro furono tre biblioteche emblematiche costituite, come era prevedibile, attorno a una larghissima presenza di testi teologici: le opere dei padri della Riforma, le più rilevanti opere di filologia e di esegesi biblica, gli scritti dei filologi francesi e svizzeri, dei Cappel, dei Buxstorf, le opere dei filologi olandesi. Vi compaiono tutte le opere di Erasmo, esegetiche, filologiche e di etica; lo stesso si può dire per le opere di Grozio. In queste collezioni librarie non mancava una vasta presenza delle opere degli arminiani delle provincia d'Olanda con i quali i prelati anglicani e latitudinari si sentivano teologicamente e soprattutto eticamente affini e con cui intrattennero significativi rapporti epistolari³¹. Vi troviamo le opere relative alle grandi 'querelles' dell'epoca, le opere dei giansenisti, di Arnauld, dell'ortodossia romana, le opere di Bellarmino. Numerose si contano le opere degli autori ugonotti del XVII e del XVIII secolo, dal teologo Jean Daillé, a Bayle, all'accanito polemist Pierre Jurieu.

Vale la pena sottolineare che nella biblioteca di Gilbert Burnet

²⁹ Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, cit., <http://www.oxforddnb.com/index/101004061/Gilbert-Burnet>. Il catalogo della biblioteca è consultabile sul sito http://picus.sns.it/biblioteche_dei_filosofi.

³⁰ Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, <http://www.oxforddnb.com/index/101006864/Ralph-Cudworth> e cfr. *The Cambridge Platonists*, a cura di S. HUTTON, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/entries/cambridge-platonists>. Il catalogo della biblioteca è consultabile sul sito http://picus.sns.it/biblioteche_dei_filosofi.

³¹ L. SIMONUTTI, *Liberté et vérité. Politique et morale dans la correspondance hollandaise de More et de Cudworth*, in: *The Cambridge Platonists in Philosophical Context*, ed. by G. A. J. ROGERS, J. M. VIENNE, Y. CH. ZARKA, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers 1997, pp. 17-37.

si contano circa cinquecentotrenta testi di controversia teologico-politica contemporanea in lingua francese; nella biblioteca di John Tillotson si contano, sulle stesse tematiche, circa duecentodieci libri francesi e italiani. Significativamente nelle tre biblioteche sono presenti le opere di grandi autori eretici o proibiti quali gli scritti di Castellion e la sua Bibbia; gli scritti di Aconcio e di Ochino, tutte le opere di Sozzini e dei sociniani di Raków. Spinoza con il *Tractatus theologico-politicus* (1670) e con *l'Opera posthuma* (1677); *I Preadamiti* (1655) di La Peyrère; le opere di Charles Blount; la letteratura dell'ebraismo liberale olandese e soprattutto le opere di Menasseh Ben Israel. In particolare, la biblioteca di John Tillotson contava una sezione di opere in lingue orientali e in traduzioni, quantificabili in circa duecento volumi.

Nelle tre biblioteche figurano numerosi volumi di autori italiani: Campanella, le due opere di Pomponazzi il *De immortalitate animae* (1516) e il *De incantationibus* (1556) – che troviamo, ad esempio, nella biblioteca di Tillotson nella edizione del 1634; Giordano Bruno con il *De umbris idearum* – ancora nella biblioteca di Tillotson nella edizione originale del 1582; il Machiavelli delle opere storiche; né manca la traduzione delle opere di Platone redatta da Marsilio Ficino. I testi dei monarcomachi francesi e dei 'politiques', le opere di Jean Bodin, degli inglesi come George Buchanan e dei suoi nemici difensori del potere assoluto del sovrano. Sono presenti le opere di Descartes e di Gassendi, e infine, numerosi volumi delle opere di Hobbes, di Locke e le opere teologiche di Robert Boyle insieme ai più importanti scritti di Newton e Pufendorf, a una vasta messe di scritti e di pamphlets seicenteschi di argomento teologico-politico di autori puritani e latitudinari, fino alla letteratura polemico-religiosa settecentesca e alle principali opere di John Toland.

Dopo la teologia, in queste biblioteche, il posto spetta alla storia religiosa antica e contemporanea, alle cronologie, alla geografia sacra e profana. I numeri dei volumi si fanno via via più esigui in particolare per le opere di diritto e di diritto canonico. Lo stesso si dica per i lessici e le grammatiche. Un ruolo minore è riservato alle opere di matematica e di fisica: usualmente, in queste biblioteche, compaiono le opere scientifiche degli antichi anche se non mancano le opere di autori come John Wallis e naturalmente Newton. Si distingue la biblioteca di Ralph Cudworth che riserva una attenzione specifica alle opere di matematica, di medicina e di

filosofia naturale le quali assommano a circa quattrocento volumi. Poco presenti le opere di letteratura e di poesia spesso limitate alla produzione degli autori antichi. Quasi per nulla rappresentate le arti e l'architettura. Infine, per quel che riguarda le edizioni appare esiguo il numero degli incunaboli. Tuttavia, per la gran parte, le opere risultano acquistate nelle loro prime edizioni, anche nel caso siano state pubblicate sul continente e risulta rilevante la presenza di edizioni cinquecentesche; naturalmente la parte preponderante spetta ai volumi stampati nel corso del Seicento.

A riprova di quanto questi libri fossero parte integrante della nuova teologia e quale spazio rivestissero nella nuova filosofia sono forniti dalle riflessioni del chierico latitudinario di Cambridge, Henry Jenkes³² che nel 1683 pubblicò lo scritto dal titolo *The Christian Tutor, or a Free and Rational Discourse of the Sovereign Good And Happiness of Man, and the Infallible Way of attaining it, especially in the Practice of Christian Religion*. In questa breve opera egli vuole indicare le vie per poter condurre una vita virtuosa seguendo il modello erasmiano. Tale 'vita buona' essendo in accordo con l'insegnamento cristiano, con le leggi che la ragione e la Rivelazione hanno fatto conoscere all'uomo e che sono contenute nelle Sacre Scritture, principalmente nel Nuovo Testamento, costituisce l'unica via alla felicità³³.

L'autore riserva alla seconda parte dell'opera la presentazione e la spiegazione di quelle regole morali e di pratica cristiana che aiutano a governare le passioni e a dirigere i nostri pensieri verso questa vita virtuosa³⁴. Ma ciò che costituisce il maggiore interesse in questo conciso compendio di etica è l'elenco dei saperi che possono aiutare ad acquisire le virtù cristiane.

³² Henry Jenkes (m. 1697), ammesso nel 1646 all'Emmanuel College di Cambridge; sarà poi a Londra e successivamente di nuovo a Cambridge. Fece parte della Royal Society. Egli curò l'edizione dell'opera di Etienne de Courcelles, *Synopsis ethices* apparsa a Londra nel 1684 e poi ristampata postuma nel 1702. Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, <http://www.oxforddnb.com/index/101014722/Henry-Jenkes>.

³³ H. JENKES, *The Christian Tutor, or a Free and Rational Discourse of the Sovereign Good And Happiness of Man, and the Infallible Way of attaining it, especially in the Practice of Christian Religion*, London, H. Faithorne and J. Kersey 1683, pp. 8-9.

³⁴ *Ivi*, pp. 46 sgg.

To acquire as much useful knowledge as you can; for as light is pleasant to the Eye, so is truth to the Understanding: above all knowledge therefore, labour to attain that which is most beneficial to you, which really will make you wise unto Salvation, as certainly the knowledge of the true Religion of our Blessed Lord and Saviour Jesus Christ is: and that you may easily learn from those good Books I have formely re-commended to you³⁵.

Jenkes elenca i libri che consiglia al proprio lettore per quanto riguarda la Religione Cristiana, e significativamente tra questi le opere di Grozio, Wilkins, Hammond, Patrick, Tillotson, Chillingworth e i due volumi dell'*Explanation of the Grand Mystery of Godliness* (1660) di Henry More³⁶. Prosegue raccomandando alcuni importanti sussidi: i testi di storia e geografia, fra i quali i famosi atlanti di Blaew, le opere di Oldenburg e le Storie nazionali di Milton e di Gilbert Burnet. Ai testi di controversia e di difesa della religione anglicana (tra cui le opere di Jewell, di Hooker e di Laud) egli fa seguire un lungo elenco di testi di filosofia e di matematica dove compaiono le opere di Bacone e Gassendi, di Oldenburg e Charron, Grozio e Pufendorf e naturalmente l'*Enchiridion Ethicum* (1660) di Henry More e il *True Intellectual System of the Universe*³⁷ di Cudworth assieme ai classici antichi, a Platone e Aristotele, a Seneca e Cicerone e ai poeti latini.

Dopo aver studiato questi autori, Jenkes è convinto che al suo volenteroso lettore non manchi né il metodo né l'ordine per procedere secondo un libero giudizio e una buona disposizione della volontà all'apprendimento e all'obbedienza dei precetti morali.

Attraverso le pagine di questo manuale di morale cristiana appare in tutta evidenza l'ampliamento della problematica etica verso i campi del sapere storico e scientifico che si era attuato nel corso del Seicento, in particolare nella seconda metà del secolo, a cui contribuirono attivamente i pensatori neoplatonici e latitudinari.

³⁵ *Ivi*, pp. 20-21.

³⁶ Dei volumi di More, Jenkes scrive: 'Divine and most excellent Books to inform you in all the great things of Christian Religion, or the grand Mystery of Godliness; and how some people have apostatized from it, by advancing the grand Mystery of Iniquity'. *Ivi*, p. 24

³⁷ Dell'opera di Cudworth, Jenkes scrive: «A Book of great Learning and invincible Reason; there wants nothing to recommend it further, but his *Moral Universe*», *Ivi*, p. 34.

Il compendio di Jenkes manifesta l'entrata a pieno titolo nell'ambito della morale di quella 'nuova scienza' e di quella 'nuova e libera filosofia' di cui il circolo neoplatonico e latitudinario furono ampiamente partecipi e convinti sostenitori. Infine *The Christian Tutor, or a Free and Rational Discourse of the Sovereign Good And Happiness of Man*, questa biblioteca ideale dedicata al lettore virtuoso, suggerisce un bilancio degli interessi che si vennero sviluppando e modificando nel pensiero degli autori anglicani, chierici e laici, della sua evoluzione nell'arco di un ventennio e delle loro concezioni filosofiche, etiche e politiche le quali verranno riproposte, grazie anche all'opera di Jenkes, a un più ampio pubblico di dotti di fine secolo.

Questi cataloghi di biblioteche – che si presentano a noi nel loro atto concluso, come 'biblioteche adulte' – furono parte della storia intellettuale di questi uomini, delle loro successive letture e riflessioni pur non potendo, per la loro stessa specificità, dar conto delle stratificazioni temporali di acquisizioni librarie e di letture fatte da questi studiosi, della loro vita scandita da impegni e viaggi che comunque si trovano riflessi anche nelle loro biblioteche. In questo senso, la biblioteca di John Locke di circa 3500 volumi, pur nella sua storia di dispersione, appare un caso fortunato. Di essa infatti possediamo diversi cataloghi manoscritti redatti di pugno dal filosofo e compilati in tempi susseguenti: dall'epoca della permanenza del filosofo al Christ Church, ai suoi viaggi in Francia, al soggiorno in Olanda, fino alla sua morte nel 1704³⁸; cataloghi che, assieme alle puntuali note di lettura e di prestito di libri contenuti nei suoi *Journals*, ci forniscono utili elementi per seguire l'avvicinarsi delle sue letture, delle sue riflessioni, delle sue polemiche: una chiave d'accesso irrinunciabile per interpretare e comprendere il suo pensiero.

³⁸ Cfr. *The Library of John Locke*, cit.